

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

# «Unde narrat dominus Marcus Milio» Eredità poliane nei *Sermones* di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP

Agnese Macchiarelli

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The aim of this work is to examine the references to Marco Polo's *Devisement dou monde* within the work of Nicoluccio d'Ascoli OP, and specifically the direct quotations in the sermons. In order to deal with the large amount of studies on Nicoluccio, it was first necessary to reorder the various manuscripts' catalogues and the notes on Nicoluccio inserted in other studies. The first part of the essay will therefore be dedicated to the revision of the works' catalogue and to the recognition of the witnesses of the *Sermones*; the second part will investigate the relationship between Nicoluccio d'Ascoli and Marco Polo, through a careful reading of the texts that have been taken into consideration.

**Keywords** Marco Polo. Nicoluccio d'Ascoli. Filippino da Ferrara. Iacopo Passavanti. Francesco Pipino. *Sermones*. *Devisement dou monde*.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli: un nuovo censimento. – 3 Nicoluccio d'Ascoli tra Marco Polo e Filippino da Ferrara.

## 1 Introduzione

Vissuto nella prima metà del XIV secolo, Nicoluccio d'Ascoli fu un frate dell'Ordine dei Predicatori attivo nella provincia della Lombardia Inferiore. Rare sono le fonti che riferiscono della sua vita e delle poche disponibili solo due possono essere riconosciute come sicure. Non si conosce né luogo né data di nascita o morte ma è plausibile che Nicoluccio (o Nicola) fosse entrato nell'Ordine ad Ascoli Piceno,



Edizioni  
Ca' Foscari

**Filologie medievali e moderne 21 | 17**

e-ISSN 2610-945X | ISSN 2610-9441

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

**Peer review | Open access**

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/008

157

forse presso il convento di San Domenico o quello di San Pietro Martire.<sup>1</sup> Più sicuro invece è che nel 1321 risiedeva a Bologna: in un testamento del 16 dicembre, redatto nella città felsinea in quell'anno, figura infatti come testimone insieme con altri frati, «tutti dell'Ordine dei Predicatori di Bologna».<sup>2</sup> Altrettanto sicuro è che intorno al 1330 fu priore del convento ascolano di San Pietro Martire e – senza che se ne possano stabilire le date, ma prima del 1342 – fu priore del convento di Sant'Andrea di Faenza, come egli stesso dichiara nella dedica dei *Sermones de epistolis*.<sup>3</sup> Dal paragone con i profili di altri Predicatori, si ritiene sia stato coetaneo di Taddeo Dini (1283-1359); nato poco dopo Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) o Domenico Cavalca (1270-1342); di almeno una generazione più giovane di Remigio de' Girolami (1235-1319); e di 15 o 20 anni più anziano di Iacopo Passavanti (1302-1357).<sup>4</sup> Il predicatore di Ascoli fu autore di più di 250 sermoni e altre opere di vario genere, tutte pressoché inedite.

Con il presente lavoro si intende esaminare i riferimenti poliani all'interno dell'opera di Nicoluccio d'Ascoli, e nello specifico le cita-

**1** Sulla biografia del frate vedi Paoletti 1909, 312-31, 437-75 e la nota critica in Kaeppli 1962, 145-77. Un accenno a Nicoluccio d'Ascoli è anche in d'Avray 1994, 46-7 e in Delcorno 1974a, cap. 15. Di più recente pubblicazione sono il saggio Caesar (2002) e la monografia di Masson (2009).

**2** Il documento è custodito presso l'ASBo, S. Domenico 188/7522, n. 880. Si ripropone il testo nell'edizione curata da Kaeppli (1962, 163): «In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno eiusdem Millesimo trecentesimo vigesimo primo, indicione quarta, die sextodecimo decembris. Ego Petrus notarius, filius quondam d. Guillelmi de Barberiis, civis Bononiensis et de capella S. Proculi [...] per presens nuncupativum testamentum [...] ordino et dispono [...] Actum Bononie in sacristia fratrum predicatorum presentibus Iohanne Bibliva sacerdote, qui asseruit cognoscere me Petrum testatorem predictum et me esse sane mentis, fratre Pace sacrista, fratre Bartolomeo de Boschitis, *fratre Nicolutio Aschulano*, fratre Andrea Trivixino, fratre Henricho de Tridento, fratre Ugolino de burgo Gallerie et fratre Cambio de burgo Gallerie, *omnibus ordinis fratrum predicatorum de Bononia*, testibus vocatis et a me testatore» (corsivi miei). In quegli stessi anni era a Bologna anche fr. Francesco Pipino OP, autore di una versione latina del *DM*. Al riguardo vedi *infra* e i contributi di Maria Conte e Sara Crea nel presente volume.

**3** La notizia del priorato del 1330 si evince dall'elogio di Girolamo Albertucci de' Borselli OP, *Cronica magistrorum generalium ordinis fratrum predicatorum*, ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 1999, c. 113r (XV secolo) e dal plauso di Ambrogio Taegio OP, *Chronica amplior*, ms. Archivio generale OP, XIV, 53, c. 110v (XV secolo), che riprende il Borselli quasi alla lettera: «Circa ista tempora floruit frater Nicholotius de Asculo vir in sacris scripturis non parum eruditus. Sermones predicabiles ad communem utilitatem reliquit. Prior in conventu S. Petri martiris Asculi novitios multos ad ordinem traxit atque recipit» (*Cronica magistrorum*, ed. Kaeppli 1962, 164). Sulla dedica invece vedi *infra*.

**4** Su Remigio de' Girolami, Taddeo Dini, Bartolomeo da San Concordio e Domenico Cavalca si limita la bibliografia ad alcuni contributi-guida: per Remigio si vedano Gentili 2001 e Carron-Faivre 2017; su Dini cf. Vecchio 1991; in attesa dell'edizione critica degli *Ammaestramenti degli antichi*, autotraduzione del *De documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio, corredata di un nuovo profilo biografico, si vedano Conte 2018 e 2020c; per Cavalca, oltre a Delcorno 1979, si tengano presenti anche Delcorno 2009 e Zanchetta 2015; riguardo a Passavanti vedi *infra*.

zioni dirette nei sermoni, con lo sguardo rivolto sia alla tradizione propriamente poliana sia alle prime attestazioni indirette del *Devise-ment dou monde* (= *DM*). Per far fronte alla messe di studi che si è prodotta intorno alla figura del frate - ben noto alla critica, come si vedrà - si è reso necessario anzitutto armonizzare i vari censimenti delle testimonianze manoscritte, le singole segnalazioni e le postille ascolane in margine ad altri studi. La prima parte del saggio sarà dunque dedicata alla revisione del catalogo delle opere e alla ricognizione dei relatori dei *Sermones*; nella seconda parte si indagherà il rapporto che intercorre fra Nicoluccio d'Ascoli e Marco Polo, attraverso una lettura puntuale dei testi in questione.

## 2 I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli: un nuovo censimento

Dopo il contributo del Borselli, il più antico catalogo delle opere di Nicoluccio si deve al domenicano Alberto di Castello (1516), secondo cui:

Fr. Nicolutius de Esculo scripsit sermones dominicales per totum annum.  
Item sermones de sanctis.  
Item sermones pro mortuis secundum evangelia dominicalia.<sup>5</sup>

Un paio di secoli più tardi, nella magistrale opera *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Jacques Quéatif e Jacques Echard aggiunsero al catalogo tre opere tuttavia inautentiche:

Haec Nicolai Asculani philosophica recensemur a Lusitano et sequacibus:  
*Compendium Logicae.*  
*Commentarii super totam artem veterem Aristotelis.*  
*Questiones super libros Physicorum eiusdem: et nonnulla alia.*<sup>6</sup>

Nel 1962 Thomas Kaeppli, in appendice a uno studio sulle opere latine di Iacopo Passavanti, esaminò gli scritti del predicatore corredando il profilo dell'autore anche di un censimento dei testimoni delle opere, da cui, seppur sommario, ancora si prendono le mosse (Kaeppli 1962, 165-179).<sup>7</sup> Grazie al contributo di Kaeppli, già a quell'al-

<sup>5</sup> Vedi anche Creytens 1960, 272.

<sup>6</sup> Quéatif, Echard 1719, 566-7; cf. anche Cantalamessa Carboni 1830, 70-2.

<sup>7</sup> Non è questa la sede per illustrare la natura del legame tra Nicoluccio a Iacopo Passavanti; basti dire che la prima raccolta dei sermoni del frate ascolano costituisce una (notevole) riduzione dei *Sermones de tempore (de mortuis)* di Passavanti, trasmessi incompleti da due soli manoscritti e attribuiti al frate di Santa Maria Novella dallo stesso Kaeppli (1962, 147-55). Mi riservo di tornare sull'argomento nella mia tesi di dottorato, al centro della quale vi è la *Theosophia*, nota come redazione latina dello *Specchio della vera penitenza* di Iacopo Passavanti. Per un'introduzione mi permetto di ri-

tezza, di Nicoluccio si conoscevano infatti cinque opere certe; due la cui paternità è tutt'oggi dibattuta; e tre, come visto, predicate non autentiche. Si riassume la situazione nel seguente schema:

#### Certe

1. *Sermones (collationes) de mortuis secundum evangelia dominicalia* (= Passavanti abbreviato)
2. *Sermones de epistolis et evangelii dominicalibus per annum*
3. *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae*
4. *Declamationes Senece in claro stilo reducte*
5. *Tabula alphabetica Secunda Secundae S. Thomae de Aquino*

#### Dubbie

6. *Sermones de Sanctis*
7. *Collationes super Lucam*

#### Inautentiche

8. *Compendium logicae*
9. *Commentarii super totam artem veterem Aristotelis*
10. *Questiones super libros Physicorum eiusdem.*

Un secondo censimento, tuttavia ancora parziale e consacrato ai soli sermoni, si deve a Johannes Baptist Schneyer, che nel 1972 iscrisse Nicoluccio nel *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters*, giunto al quarto volume. Schneyer registrò in tutto 277 prediche, suddivise nelle tre raccolte canoniche, e ampliò il catalogo dei testimoni iniziato da Kaeppli (Schneyer 1972, 205-28).

Il terzo e ultimo censimento (di tutte le opere e dei rispettivi testimoni), aggiornato al 1980, si legge nel terzo volume della collezione *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, curata da Thomas Kaeppli.<sup>8</sup>

In anni più recenti, Carolina Miceli (2006 e 2008) e Xavier Masson (2009), dedicando i loro studi alla predicazione di Nicoluccio d'Ascoli, hanno completato il quadro della tradizione dei sermoni del predicatore con la segnalazione di due nuove testimonianze manoscritte, di cui si dirà più avanti, insieme con le precedenti acquisizioni di

---

mandare a due studi preliminari all'edizione critica del trattato: Macchiarelli 2019, 27-64; Macchiarelli, in corso di stampa.

<sup>8</sup> Kaeppli 1980, 145-6. Per quanto riguarda i sermoni aggiorna il censimento Kaeppli (1962), integrando le segnalazioni di Schneyer (1972) e aggiungendo nuovi testimoni (per cui vedi *infra*).

Schneyer e Kaeppli (Miceli 2006, 187-96 e Miceli 2008).<sup>9</sup>

Al fine di riflettere sulle tracce poliane nei sermoni del frate di Ascoli, si è pensato di limitare il nuovo censimento alle sole raccolte di prediche, che – giova ripetere – sono tre (punti 1, 2, 3 dello schema riassuntivo). In prospettiva di ricerca, incrociando dunque le risultanze degli studi appena ricordati, si è giunti al seguente catalogo:<sup>10</sup>

Raccolta I. *Sermones (collationes) de mortuis secundum evangelia dominicalia* [ante 1385]<sup>11</sup>

1. Assisi, Biblioteca Comunale, 532 (s. XIV), cc. 1r-42v.
2. Assisi, Biblioteca Comunale, 540 (s. XIV), c. 1r.
3. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 227 (s. XV), cc. 133ra-165rb.
4. Lucca, Biblioteca Statale, 2428 (s. XIV), cc. 1r-56v.
5. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17560 (s. XV), cc. 59ra-103rb, 103rb-106rb.
6. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 2981 (s. XIV), cc. 3ra-53ra.
7. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 3555 (1402), cc. 46ra-108ra, 108ra-109rb.
8. Orvieto, Seminario Vescovile, senza segnatura (s. XV), cc. 1r-84r [Kaeppli 1980].
9. Padova, Biblioteca Universitaria, 1424 (1385), cc. 3r-34v.
10. Perugia, Biblioteca Comunale, 207 (1395), cc. 4r-48r.
11. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituli, O LXI (s. XIV), cc. 2r-49v.
12. Praha, Univerzitní Knihovna, III. C. 9 (s. XIV), cc. 117r-148r.
13. Sevilla, Biblioteca Colombina, 7-6-33 (SS. XIV-XV), cc. 302r-341r.
14. Todi, Biblioteca Comunale, 57 (s. XV), n. 2.
15. Torino, Biblioteca Nazionale, H. IV. 40 (s. XV), cc. 164.
16. Trento, Biblioteca Capitolare, 5 (1412, Giovanni Pesci), cc. 89 [Miceli 2006].
17. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4829 (SS. XIV-XV), cc. 54r-111v.
18. Wilhering, Stiftsbibliothek, 99 (s. XV), cc. 227r-325v.

<sup>9</sup> Quanto a Masson 2009, pur avendo il merito di aver fatto luce sul significato intrinseco dei sermoni del predicatore di Ascoli e offerto una panoramica ricca della predicazione del Trecento italiano, pone alla base delle riflessioni un testimone (il parigino latino 16893) nuovo, ma peggiore (cf. Martignoni 2009; Caesar 2010, 199-200; Delcorno 2011, 84-6). Altre osservazioni su Nicoluccio e sulla sua predicazione, con particolare riferimento all'immagine della mano, sono in Delcorno 2012, 111-34. Nicoluccio è citato anche in Pellegrini 1999, 233, in una nota a piè di pagina (nota 6), nel contesto dei sermoni passavantiani, in occasione di una riflessione sulle scelte redazionali degli autori.

<sup>10</sup> Per l'occasione non è stato possibile consultare tutti i codici, per cui alcuni dati restano incerti e alcune localizzazioni del testo provvisorie. Il censimento si fonda sul primo catalogo di Kaeppli (1962); tra parentesi quadre, accanto ai testimoni di nuova acquisizione si indica il nome dello studioso o della studiosa che nel tempo ha contribuito all'ampliamento del repertorio.

<sup>11</sup> In assenza di notizie certe sulla vita e l'attività di Nicoluccio d'Ascoli, è difficile stabilire quando sia stato composto questo sermonario. La maggior parte dei codici sono trecenteschi e tra i datati il più antico (nr. 9) è del 1385.

Raccolta II. *Sermones de epistolis et evangeliiis dominicalibus per annum*  
[post 1342]<sup>12</sup>

1. Admont, Stiftsbibliothek, 339 (s. XV), cc. 191.
2. Admont, Stiftsbibliothek, 403 (s. XV), cc. 256.
3. Antwerpen, Plantin-Moretusmuseum, 57 (M 305) (s. XV), cc. 2r-178v [Kaep-  
peli 1980].
4. Assisi, Biblioteca Comunale, 544 (?) [Schneyer 1972].
5. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 140 (s. XV), cc. 1r-213r, 213v-220v, 221r-  
222r.
6. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 21 (1385), cc. 2r-256r.
7. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 22 (1455-1456), cc. 1r-239v, 239v-248v.
8. Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 98 (SS. XIV-XV), cc. 222r-239r.
9. Basel, Universitätsbibliothek, A. V. 10 (s. XIV ex.), cc. 2ra-203ra, 204ra-209vb.
10. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 775 (1473), cc. 183.
11. Berlin, Staatsbibliothek, Lat. fol. 801 (1469) [Schneyer 1972].
12. Berlin, Staatsbibliothek, Theol. fol. 125 (s. XV), cc. 1v-254r (?).
13. Bordeaux, Bibliothèque municipale, 304 [Schneyer 1972].
14. Braunschweig, Stadtbibliothek, 67 [Schneyer 1972].
15. Charleville, Bibliothèque municipale, 100 [Schneyer 1972].
16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 441 (s. XV), cc.  
2ra-221rb, 221v-231r.
17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7675 (s. XV), cc.  
1ra-194rb, 195ra-205rb.
18. Colmar, Bibliothèque de la Ville, 111 (348) (s. XV), cc. 45r-119r.
19. Erfurt, Universitätsbibliothek, Ampl. Fol. 161 (s. XV), cc. 1r-311r, 311r-332r.
20. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. soppr., 227 (s. XV), cc. 1r-  
132r, prov. Santissima Annunziata.
21. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. VIII. 1299 (1375), cc.  
26r-294r, prov. Santissima Annunziata.
22. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., J. X. 41 (s. XV), cc. 1r-  
99v, prov. San Marco.
23. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. III. 445 (s. XIV), cc. 1ra-  
187va, prov. Santa Maria Novella (Pomaro 1980, part. 394-5).
24. Gdańsk, Biblioteka Bazylika Mariacka (?), Mar. F. 248 (s. XV), cc. 280v-299v.
25. Gdańsk, Biblioteka Gdańska Polskiej Akademii Nauk (olim Stadtbibl.), 2020  
(s. XV), cc. 1r-230v, 231r-241r.
26. Göttweig, Stiftsbibliothek, 157 (1392), cc. 1r-121r.
27. Göttweig, Stiftsbibliothek, 158 (s. XIV), cc. 244.
28. Göttweig, Stiftsbibliothek, 159 [Schneyer 1972].
29. Graz, Universitätsbibliothek, 1084 [Schneyer 1972].
30. Graz, Universitätsbibliothek, 1428 [Schneyer 1972].

<sup>12</sup> I *Sermones de epistolis et evangeliiis dominicalibus per annum* furono composti non prima del 1342, come si evince da un'allusione alle cinque vendite della città di Lucca, avvenute tra il 1329 e il 1342 (cf. Kaeppli 1962, 170). Si trascrive l'*incipit* della dedica cui si è accennato all'inizio dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., F. VIII. 1299, c. 26r, ricontrollata sul ms. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747, c. 1ra: «Dilecto sibi in Christo fratri Francisco de Albaris ordinis fratrum predicatorum frater Nicolucius Esculanus prior Faventinus eiusdem ordinis, salutem et animarum profectum quem in nostro opere intendimus».

31. Graz, Universitätsbibliothek, 568 (1403), cc. 25r-200r.
32. Graz, Universitätsbibliothek, 642 (1388), cc. 1r-168v, 169r-173r.
33. Halle, Universität und Landesbibliothek, Yc Q. 32 (1425) [Kaeppli 1980].
34. Herzogenburg, Stiftsbibliothek, 32 (s. XV), cc. 1r-199v.
35. Innsbruck, Universitätsbibliothek, 423 [Schneyer 1972].
36. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 465 (s. XV), cc. 1r-199r.
37. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 466 (s. XIV), cc. 1r-153r.
38. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 467 (circa 1368), cc. 1r-255r.
39. Klosterneuburg, Stiftsbibliothek, 502 (s. XIV), cc. 1r-158v.
40. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 235 (s. XV), cc. 1r-277r.
41. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, 45 (SS. XIV-XV), cc. 1r-136r.
42. Lambach, Stiftsbibliothek, 150 (s. XV), cc. 274.
43. Leipzig, Universitätsbibliothek, 686 (s. XV), cc. 4r-205r [Kaeppli 1980].
44. London, University College, Ogden 2 (SS. XIV-XV), cc. 73r-91v, 94r-166v [Kaeppli 1980].
45. Lucca, Biblioteca Statale, 1428 [Schneyer 1972].
46. Lüneburg, Ratsbücherei, Theol. 2° 76 (s. XV), cc. 2r-264r [Kaeppli 1980].
47. Magdeburg, Domgymnasium, 179 (s. XV), cc. 328.
48. Magdeburg, Domgymnasium, 213 (s. XV), cc. 379r-390r.
49. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12525 [Schneyer 1972].
50. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14140 (s. XV), cc. 1ra-197ra.
51. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 16175 (s. XV), cc. 1ra-264vb.
52. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17659 (s. XV), cc. 1ra-254rb, 254va-261rb.
53. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22373 (s. XV), cc. 1ra-66va.
54. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22402 (s. XV), cc. 166ra-188va.
55. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26860 (s. XV), cc. 1ra-76vb.
56. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26883 (s. XV), c. 282ra.
57. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26944 (s. XV), cc. 1r-13r.
58. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6972 (1470), cc. 1ra-279rb.
59. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 8998 (1426), cc. 19r-371r, 372r-384r.
60. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 9019 (s. XV), cc. 1r-229r.
61. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 98 (s. XIV), cc. 1ra-289va, 289vb-297rb.
62. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 99 (s. XV), cc. 1ra-127rb.
63. München, Universitätsbibliothek, 2° 134° (s. XV), cc. 1r-192v [Schneyer 1972].
64. Münster, Universitätsbibliothek, 364 (s. XV), cc. 275.
65. Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. IV. 25 (1519-1521), cc. 4r-244r [Kaeppli 1962 e 1980].
66. Olomouc, Kapitulní knihovna, 104 (s. XV) [Kaeppli 1980].
67. Padova, Biblioteca Universitaria, 1822 (s. XV), c. 130.
68. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16893 (1380-1420) [Masson 2009]
69. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituli, E. XVIII. I (SS. XIV-XV), cc. 165.
70. Praha, Knihovna Metropolitní Kapituli, E. XXIX (s. XIV), cc. 222.

71. Praha, Národní knihovna České republiky, XII. A. 11 (1366-1367), cc. 1va-4ra (*serm.* 113, 114 rep. Schneyer)<sup>13</sup>
72. Praha, Univerzitní knihovna, I. C. 31 b (SS. XIV-XV), cc. 154.
73. Praha, Univerzitní knihovna, IV. A. 14 (1372), cc. 1r-198v.
74. Praha, Univerzitní knihovna, IV. A. 26 (s. XIV), cc. 1r-84r.
75. Praha, Univerzitní knihovna, VII. B. 14 [Schneyer 1972].
76. Regensburg, Kollegiatstift Unserer Lieben Frau zur alten Kapelle, 1826 (s. XV), cc. 2r-104v.
77. Roma, Santa Maria sopra Minerva, XII. K. 5 (s. XV), cc. 167.
78. Sankt Florian, Stiftsbibliothek, XI. 337 (s. XV), cc. 259.
79. Seitenstetten, Stiftsbibliothek (?), 212 [Schneyer 1972].
80. Stuttgart, Landesbibliothek, Theol. fol. 173 (s. XV), cc. 239.
81. Treviso, Biblioteca Comunale, 223 [Schneyer 1972].
82. Trier, Seminar, 162 (s. XV), cc. 193r-339r, 341r-348r.
83. Überlingen, Leopold-Sophien-Bibliothek, XXVII (1422), cc. 1r-217v.
84. Uppsala, Universitetsbibliotek, C. 300 (s. XIV), cc. 214.
85. Wien, Dominikanerkloster, 62/283 (s. XIV), cc. 1ra-328vb.
86. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 4874, 2 (s. XV), cc. 13r-138r [Schneyer 1972].
87. Wien, Schottenstift, 51. b. 10 (s. XV), cc. 218r-223v.
88. Wilhering, Stiftsbibliothek (?), 95 (s. XIV-XV), cc. 174r-307r.
89. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747 (1374), cc. 1r-131r [Kaeppli 1980].
90. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747<sup>a</sup> (SS. XIV-XV), cc. 1r-210v [Kaeppli 1980].
91. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 748 (SS. XIV-XV), cc. 1r-182v [Kaeppli 1980].
92. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 749 (1371), cc. 1r-197v [Kaeppli 1980].
93. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Mil. II 100 (s. XV) [Kaeppli 1980].
94. Wrocław, Milich'sche Bibliothek, C. Ch. (s. XV), cc. 307.

Raccolta III. *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae* [ante 1372]<sup>14</sup>

1. Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 503 (1372, Lodovicus de Padua), cc. 1ra-41rb.
2. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 10964 (s. XIV), cc. 1ra-31rb.
3. *olim* Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 284 (s. XV), c. 167; codice perduto che conteneva una sola predica.
4. *olim* Venezia, SS. Giovanni e Paolo, 324 (s. XV) [Kaeppli 1980]

**13** Dopo la lettura del testo trådito dal testimone, è possibile affermare che si tratta dei *Sermones de epistolis*. Ringrazio Samuela Simion per avermi segnalato questo manoscritto.

**14** Non ci sono elementi che permettano di datare il sermonario: il codice più antico risale al 1372. Allo stesso modo non si è riusciti a rintracciare, almeno in area veneta, il cod. nr. 4 del quale dà notizia Kaeppli (1980, 146) con riferimento al catalogo redatto tra il 1770 e il 1774 dal bibliotecario del Convento veneziano dei SS. Giovanni e Paolo, Domenico Maria Berardelli (1780, opusc. III, 62).



### 3 Nicoluccio d'Ascoli tra Marco Polo e Filippino da Ferrara

I *Sermones* di Nicoluccio d'Ascoli, al pari della riduzione passavantina, rispondono alla retorica del *sermo modernus*, ovvero un discorso di argomento sacro fondato su un versetto evangelico, che, come osservato da Carlo Delcorno, «invita ad attraversare in tutta la sua estensione la Bibbia e ne mette in rilievo l'inesauribile lavoro di auto-esegesi» (Delcorno 1995, part. 397). Il sermone medievale (o, precisamente, dei frati) rivolgendosi a un pubblico eterogeneo, di chierici e laici, era composto in modo tale da raggiungere l'intero uditorio. Oltre alla parola nuova, alla preghiera iniziale e all'uso delle distinzioni, le prediche erano intessute di esempi, narrazioni e racconti popolari: viatico per una più intima comprensione delle Sacre Scritture.<sup>15</sup>

Lo stesso Delcorno fu tra i primi, insieme a Kaeppli, a identificare nelle prediche del frate ascolano alcune citazioni riconducibili alla sfera poliana (Kaeppli 1962, 171-3; Delcorno 1974a, cap. 15). Tra i sermoni di Nicoluccio vi è infatti un riferimento diretto al *DM* di Marco Polo (nello specifico all'episodio della scodella di Adamo), e un altro (concernente il cosiddetto miracolo della montagna) che, pur avendo aria di famiglia, non sembra aderire alla tradizione testuale poliana.

Dopo le prime segnalazioni, è stato ipotizzato a più riprese che Nicoluccio d'Ascoli avesse attinto gli episodi da una fonte indiretta, identificata nel *Liber de introductione loquendi* di fr. Filippino da Ferrara OP (Amadori, non pubblicato, 23-6, 99-100; Gadrat-Ouerfelli 2015, 176-7). Il *Liber de introductione loquendi* è infatti un prontuario di conversazione in latino destinato ai frati predicatori, composto dal domenicano Filippino da Ferrara tra il 1325 e il 1347 e, con Veronica Gobbato, costituisce «una particolare raccolta di narrazioni ed *exempla* ordinati in otto libri, ciascuno dei quali relativo ad una 'circostanza' della vita sociale in cui un frate è chiamato a prendere la parola» (Gobbato 2015, 319-67).<sup>16</sup> Dei circa 500 esempi, 16 sono tratti dal *DM* e, come proposto da Consuelo W. Dutschke, sono ripresi non tanto dalla versione latina redatta da fr. Francesco Pipino da Bologna OP (P) o dalla versione franco-italiana (F), che per le sue caratteristiche linguistiche e di contenuto è ritenuta la più vicina all'originale perduto (e che per questa ragione si usa come particolare

<sup>15</sup> Nel parlare di sermoni medievali e di predicazione nei secoli XIII e XIV non ci si può esimere dal citare Brémond, Le Goff, Schmitt 1982; d'Avray 1985; Bataillon 1993; Bériou 1998. Per l'area italiana si presti particolare attenzione agli studi di Carlo Delcorno a partire dalla raccolta di saggi Delcorno et al. 2009 e dal volume Delcorno 1975.

<sup>16</sup> Il *Liber*, in parte studiato anche da Amadori (non pubblicato), è trasmesso da nove codici copiati tra il XIV e il XV secolo, e rappresenta una tra le prime testimonianze indirette del *DM*. L'opera è tuttora inedita. Di Filippino Gobbato ha parlato anche in Gobbato 2016, 277-300 e in Gobbato 2019, 51-81. Vedi inoltre Reichert 1997, 215-19.

testo di riferimento), quanto piuttosto dall'autorevole *DM* latino Z, poiché più affine alla forma tràdita dal *Liber* non solo per contenuti, ma anche per varianti testuali.<sup>17</sup>

Come anticipato, l'episodio del miracolo della montagna che si legge nel sermone *Nunc autem manet fides* (1 Cor 13, 13) della seconda raccolta,<sup>18</sup> non risponde direttamente al *DM* di Marco Polo: l'autore stesso dichiara di trarre il racconto da un certo *libello de descriptione terre sancte*. Già Saverio Amadori e poi Christine Gadrat-Ouerfelli, ipotizzando inizialmente per entrambi gli episodi citati da Nicoluccio una derivazione dal *Liber de introductione loquendi*, erano arrivati alla conclusione che la versione della leggenda citata dal frate non aveva elementi in comune né con Z né, di conseguenza, con Filippino, che utilizza come modello un testimone del *DM* latino (Amadori, non pubblicato, 26, 100; Gadrat-Ouerfelli 2015, 176; Gobbato 2015).

L'aneddoto, di origine egiziana, circolò infatti e in forma orale e in forma scritta, in ambienti diversi e in più versioni. Da un'indagine di Laura Minervini si apprende anche che la leggenda della montagna che cammina, la cui storia della tradizione risulta complessa e multi-forme, è presente in quasi tutte le versioni del *DM* (Minervini 1995).

Poiché ancora non si conosce la fonte di Nicoluccio, è intanto parso utile rileggere il testo del predicatore ponendolo a confronto (tab. 1) non solo con la redazione latina Z e con Filippino – legati a doppio filo, come comprovato da Dutschke e Gobbato – ma anche con le altre versioni poliane, poiché non si può affatto rifiutare l'ipotesi di una circolazione in ambito mendicante del *DM* volgare o delle redazioni latine meno autorevoli.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> Una descrizione accurata delle varie versioni dell'opera di Marco Polo è in Simion, Burgio 2015. Sul rapporto Filippino-Pipino-F-Z vedi il fondamentale studio Dutschke 1993, verificato e confermato in Gobbato 2015.

<sup>18</sup> *Sermones de epistolis et evangelis dominicalibus per annum*. Nel repertorio Schneyer 1972 è il nr. 27.

<sup>19</sup> Si escludono dal confronto LA e la retroversione toscana corrispondente perché di età umanistica (LA è stata studiata da Gadrat-Ouerfelli 2013, 132-47; in Gadrat-Ouerfelli 2015, 393-403 sono trascritti anche i primi capitoli; la retroversione volgare è pubblicata in Formisano 2006, 57-112). Quanto alla redazione P (di cui ancora non si dispone di un'edizione critica fondata sulla totalità dei testimoni) è stata considerata sia la versione breve dell'episodio (P<sup>br</sup>), tràdita da 65 manoscritti, sia la *longior* (P<sup>lo</sup>) attestata da 4 relatori. Si è quindi proceduto a una lettura sinottica di tutte le versioni che tramandano l'episodio, ma per ragioni di spazio, giacché da un punto di vista informativo le redazioni del *DM* sono concordi, si offre il testo integrale solamente di F e Z e, di riflesso, del *Liber de introductione loquendi* (Fil); le altre possono essere consultate nelle edizioni di riferimento; L, P, V, VA, VB e R sono disponibili anche in versione digitale: URL <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramasio/main/testimoni.html> (2020-02-06); LB, trasmessa integralmente da un solo codice, è inedita (ma cf. Gadrat-Ouerfelli 2015, 417-24 per l'edizione di alcuni passi): nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, X. 12 sup. l'episodio del miracolo della montagna inizia a c. 87v e termina a c. 89r. Il sermone di Nicoluccio d'Ascoli (Nic) è proposto nell'ed. Kaeppli 1962 fondata sul ms. Fi, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr. F. VIII. 1299, c. 55v;

**Tabella 1** Il miracolo della montagna

**F, XXV-XXVIII** (ed. Eusebi, Burgio 2018); **Fr, 25-28** (ed. Ménard 2001-2009); **K, Ø** (ed. Reginato 2015-2016); **L, Ø** (ed. Burgio 2015b); **LB, cc. 87v-89r** (ms. Mi BA X. 12 sup.); **LT, I, 18, 1** (ed. Santoliquido 2018-2019); **P<sup>br</sup>, XVIII** (ed. Prášek 1902; trascr. Simion, Burgio 2015) **P<sup>o</sup>** (trascr. Simion, Burgio 2015) **R, I, 8** (ed. Simion 2015e); **TA, 26-29** (ed. Bertolucci Pizzorusso 1975); **TB, 14** (ed. Amatucci 1982-1983); **V, 15** (ed. Simion 2019); **VA, XVIII** (ed. Barbieri, Andreose 1999); **VB, XV-XVII** (ed. Gennari 2009-2010); **Z, VII** (ed. Barbieri 1998) + **Fil, III, 8** (ed. Gobbato 2015) e **Nic, II, 27** (ed. Kaeppli 1962)

**0. Rubrica**

**F** XXV. *De la grant mervaille que avint en Baudach de la montangne.*  
XXVI. *Comant les cristienz ont grant paor de ce que le calif lor avoit dit.*  
XXVII. *Comant la vision i vint a l'evesque que la la proicie d'un ciabaccer fuoit.*  
XXVIII. *Comant la pruiere dou cristien fist movoir la montangne.*

**Z** Ø

**Fil** *De califfo saracenorum.*

**Nic** Ø

**1. Il contesto**

**F** XXV [2] Et encore voç volun conter une grant mervoie qe avint entre Baudac et Mosul. [3] Il fu voir ke a les .M.CC.LXXV. anç de l'incarnasion de Crist [...]

**Z** [1] Tractato de captione Baldach, nunc dicatur de quodam miraculo quod inter Baldac et Moxul advenit. [2] Nam cum circa annum Domini .MCCXXV. in Baldac

**Fil** [1] Verum est quod ante istum fuit quidam alius in Baldaco, anno domini M.CC.XXV,

**Nic** [1] Quod verbum unus in *libello de descriptione terre sancte* quam facit pertractans [...]

**2. Il califfo di Baghdad**

**F** [...] avoit un calif en Baudac qe, volent mout grant maus as cristians, et jor et noit pensoit comant il peuse tuit cristianç de sa tere fer retourner saraçin ou, se ne, que il les peust tuit fer metre a mort; et de ce se conseioit toç jorç cun seç regulés et cun seç cassés, car tuit ensenble voloient grant maus a cristienç: et ce est couse veritables que tuit les saracin dou monde velent grant maus a tuit les cristianç do monde.

**Z** [...] quidam esset calif qui, multum habens odio christianos, cogitaret cotidie modum et formam quibus omnes in eius terra morantes facere posset ad legem suam converti, alioquin mortis suplicio terminare [...]

**Fil** [...] qui multum odio habebat christianos et cogitabat continue quomodo posset facere quod omnes christiani qui erant ibi efficerentur saraceni.

**Nic** [...] dicit quod *princeps Turchorum* fuit qui summe odiosos christianos habebat.

per l'occasione si è ricontrollato il testo sia sul codice fiorentino sia sul ms. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, I F 747, c. 31b, tra i più antichi e completi della tradizione.

### 3. La scoperta del Vangelo e la convocazione dei cristiani

- F** [4] Or avint que le calif con les sajes que entor lui estoient trevent un po<i>nt{e} tel com je voç dirai: il trevent qe en une evangelie dit qe se il fuse un cristienç que avese tant de foy quant il est un gran de seneve, que por sa priere ke il feïse a son signor dieu, il firoit jonger.ii. montagnes ensenbles. [5] Et quant il ont ce trové, il ont grant leese, por ce que il distrent que ce estoit cause de fer torner les cristianç saraçinç ou de meter les a mort tuit ensenble. [6] Et adonc le calif mande por tuit les cristie<n>z nestorin et jacopit que en sa tere estoient, que mout furent grant quantité. [7] Et quant il furent devant le calif venu, il lor mostre cel evangelie et le fait lor lire; et quant il l'ont leu, il demande se il estoit ensi verités. Les cristienç distrent que voiramant estoit il verité. [8] «Donc dites vos, fait le calif, que un cristienç que aüsse tant de foy quant est un graniaus de seneve, que, por seç prier qe il feïsse a son dieu, il firoit jungere.ii. montagnes ensenble». [9] «Ce dison nos voirrement», fait les cristiens. [10] «Donc vos meterrai je un parti davant, fait le calif: puis que voç estes tant cristians, bien en doit avoir entre vos que aie une pou de foy.
- Z** [...] finaliter invenit punctum unum Scripture in Evangelio sic dicentis: «Si quis christianus tantum haberet fidei quantum esset granum synapis, precibus suis sume Maiestati porectis, montes faceret de loco ruere vel moveri». [3] Quo invento, nullo modo credens hoc posse aliquo modo adimpleri, misitque calif pro omnibus Christianis, Nestorinis et Iacopitis, in eius terra morantibus, et ipsis existentibus coram eo, dixit: «Estne verum quod textus Evangelii vestri declarat?». [4] Cui responderunt: «Verum».
- Fil** [2] Et, consilio habito, invenerunt in Evangelio quod quicumque haberet tantam fidem sicut granum synapis et diceret monti quod moveretur, statim fieret. [3] Et de isto testu Evangelii letificati dixerunt: «Modo possumus lucrari omnes christianos aut interficere». [4] Et statim califus fecit sibi presentari omnes christianos qui erant in Baldaco, et dixit eis: «In Evangelio vestro scriptum est, quod quicumque habet tantam fidem sicut granum et cetera et cetera. Est istud verum quod dicit Evangelium vestrum?». [5] Dixerunt christiani: «Credimus hoc esse verum quod dicit Evangelium». [6] Tunc califus: «Modo videte, si hoc est verum volo experiri. Videtis vos illos duos montes qui sunt iuxta civitatem?», [7] «Ita, domine», dixerunt christiani.
- Nic** [2] Qui volens captare causam occisionis omnium illorum qui erant in *Torchia*, fecit eos omnes congregari in unum. Dixit: «In lege vestra scriptum est quod si habueritis fidem sicut granum sinapis et dixeritis huic monti etc.

### 4. L'ultimatum

- F** Dont je voç di: ou voç ferés remuer celle montagne que voz la veés – et lor moustre un mont que pres estoit – ou je voz firai tuit morir a male mors car, se voz ne le faites movoir, adonc mostrereç voç ne aiés po<i>nt de foy: je vos firai tuit occire; o vos retournerés a la nostre bone loy, qe Maomet nostre profi<t>e nos doné, et au{t}rés foy et estré sauves; et a ce faire vos done respit de ci a .x. jors. Et se a celui terme ne l'aurés fait, voç farai tuit metre a mort». [11] Atant ne parole plus le calif et done conjé a cristians.

- Z** [5] «Eritne unicus qui versus Deum suum in tam modico fidei ut est granum sinapis sit fidelis? [6] Quare .X. dierum terminum vobis asigno, infra quem aut montes ibi astantes facietis virtute vestri Dei ut dicitis removeri, aut nostram asumpseritis legem quam Macometus propheta noster nobis reliquit – qua assumpta salvi eritis ipso facto –, «aut» vos faciam sevo martirio trucidari». [7] Et sic eos remisit.
- Fil** [8] «Ego volo», dixit Califus, «quod usque ad X dies precipiatis eis quod moveant se; vos estis tot christiani quod impossibile est quod non habeatis tantam fidem sicut granum synapis: et si hoc non potueritis facere, alterum eligite, aut converti ad veram fidem saracenorum aut omnes moriemini, quia hoc est signum quod fides vestra nihil est si non potestis facere».
- Nic** [...] nisi hoc probaveritis *infra mensem* «supra» montem qui est ante nos, qui impedit viam ne possimus navigare in Indya, omnes vos faciam igne cremari».

### 5. La disperazione dei cristiani

- F** XXVI [2] Et quant les cristians ont ente[n]du ce que le calif lor avoit dit, il ont mult grant ire et grant paor de morir; mes toites foies il avoient bone sperance en lor criator que les aidera de cest gran perilz. [3] Il furent a conseil tuit les sajes cristie[n]s, qui estoient les prolés, car il avoit vesqueve et arcevescheve et preste aseç: il ne poient prendre conseil for que prier lor segnor Deu que por sa pieté et mercé conseie en cest fait et qu'il les escampe de si cruel mort come le calif lor faroit faire se il ne firont ce que il lor demande. [4] Che vos en diroie? Sachies tout voirmant que les cristienç estoient tout jor et tute noite en oracion et prient devotement le Savaor, Deo «do» cel et de la tere, que il por sa pieté le deveuse aider de cest gran perilz la ou il sunt. [5] En cest grant oracion et en cest pregeres furent les cristianç .viii. jors et .viii. noites, mas «bes et femes, pite[n]t et grant.
- Z** [8] Cum vero christiani talia audivissent, turbati sunt valde et mori timuerunt, tamen plene confidentes in eorum Redemptore quod eos de hoc periculo liberabit. [9] Et diligens inter se habuerunt consilium, nulum previdentes remedium preter quam preces porigere sumo Deo, ut eis misericordie sue munus porigeret.
- Fil** [8bis] Christiani recedentes habuerunt consilium. [9] Inter eos erant archiepiscopi, episcopi et sacerdotes quam plures, et determinaverunt quod starent omnes in oracione et rogarent Deum quod iuaret eos.
- Nic** Ø

### 6. Il sogno del vescovo e la rivelazione dell'angelo

- F** [6] Or avint, que endementier que il estoient en ceste oracion, que l'angel ven en vision pour mesajes de deu a un veschevo que mout estoie[n]t home de sante vite. [7] Il dit: «O veschevo, or te vais a tel chatatier que a un iaus, et a celu dirés ke la montagne se mue, et la se muara mantinant».
- Z** [10] Tunc omnes divinis orationibus non vacabant, et sic perseverantibus ipsis, cuidam episcopo fuit in sompnis divinitus revelatum ut ad quemdam cerdonem monoculum, cuius nomen ignoranter tacetur, premuniendum accederet, qui virtute divina monti preciperet ruituro.
- Fil** [10] Finaliter angelus revelavit in visione cuidam sancto episcopo quod quidam calcifex christianus, qui erat monoculus, poterat propter bonitatem suam facere quod montes moverentur.

**Nic** [3] Quod audientes christiani *clamaverunt ad Christum. Qui respondit eis* quod, si calcifex unus qui erat in *Alexandria*, qui propter amorem suum eruit sibi oculum, veniret et montem *con baculo percuteret*, ipsi obtinerent quod dominus ille vellet.

## 7. La storia del ciabattino monocolo

**F** [8] Et de ceste chabatier vos dirai que home il estoie et sa vie. [9] Or sachiés voir qu'il estoit home molt{o} onest et mout cast; il deçunoit et ne fasoit nul peca; il aloit toç jorç a la glise et a la messe; il donoit chascu<n>s jors du pan que il avoit por deu; il estoit home de si bone mainere et de si sante vite que le ne trovase un meior ne pres ne lonçe. [10] Et si voç dirai une cose que il fist, que bien dist qe il soit bon home de bone foy et de bone vie. [11] Il fu voir qe il avoit plusor foies oï lire en sant vangeliè qe disoit qe, se le iaus te scandaliço<it> a pechere, ke tu le doit traire de la teste ou avoucler le, si q'el no te face pechere. [12] Avint qe un jor{no} a la maison de cest çabater vent une belle {do}feme{ne} por acheter çabate. [13] Le mestre li vose veïr la janbe et le pe per veoir quelz çabate li fuissent bonez. [14] Et adonc se fait mostrere la janbe et li pe, et la feme{ne} li mostre mantinant: et san faille elle estoit si belle, la janbe, et le pe, ke de plus biaux ne demandés. [15] Et quant le mestre, qui estoit si bon conme jeo vos ai dit, a{i} veu la janbe et le pe a ceste feme, il en fu tot tenté, por ce qe les iaus le voient volunter. [16] Il lase alere la feme et ne li vost vendre le çuilant. [17] Et quant la feme en fu alés, le mestre dist a soi meesme: «Hai desloiaus et traites, a cui penses tu? Certe je en prenderai grant vingance de mes iaus ke me scandaliçent!». [18] Et adonc prent tout mantinant une pitete macque, et la fait mout ague, et se done por mi le un des iaus en tel mainer q'il se le creve dedenç la teste si k'el non vi jamés. [19] En tal mainere, con voç avi oï, cest çabater se gaste le un des iaus de la teste, et certe il estoit bien santissime home et bon. [20] Or retournerom donc a nostre matiere.

**Z** [12] Et quid accidit sibi? dum semel quedam mulier ad eum pro emendis subtelaribus accessisset, ipse cerdo, ut dare posset eius pedi subtelares conformes, cruris et pedis sibi fecit formam ostendi; quibus ostensis, dum ad partes illas esset pulcerima, ipsis visu affixo, scandalum passus est. [13] Tunc vero cerdo, considerans verbum Evangelii: «Si oculus tuus scandaliçat te, erue eum et abicias abs te», muliere remisa, statim cum quadam cuspe sibi oculum dextrum effodit.

**Fil** [11] Nota quare iste non habebat nisi unum oculum, semel quedam mulier pulcerima ivit ad emendum sutelares ab eo. [12] Et calcifex, probans an sutelares essent boni ad pedes mulieris, videns pedes eius et gambbas pulcras, statim est inflamatus ad luxuriam. [13] Et rediens ad se, et siens [sic] quod audiverat frequenter legi Evangelium, in quo dicitur: «Si oculus tuus scandaliçat te, erue eum et proicias a te», volens implere Evangelium, cum ligno accuto eruit sibi oculum. [14] Unde ipse erat bone simplicitatis et amicus dei.

**Nic** [3] [...] qui propter amorem suum eruit sibi oculum [...]

### 8. La chiamata del ciabattino

- F** XXVII [2] Or sachiés: quant ceste avision fu venue plusors foies a cel vescheve ke il deust mander por cel çabater{o} et qe celui por sa prier fara mover la montagne, cestui veschevo le dist entres les autres cristians tout le fait de la vision que li estoit avenu por tantes foies. [3] Et les cristiens tuit loerent feissent venir davant elz cel çabattier: et adonc le firent venir; et quant il fu vinu, il distrent qe il volent qe il doie prier le segnor Deu q'el deust fair mover la montagne. [4] Et quant cest çabater oï ce qe le vescheve et les autres cristianç li disoient, il dit qu'il n'est pas si bon home ke Damenedeu feïsse por so preier si grant fait. [5] Les cristiens le prient mout dolcemant ke dovese fair cele priere a Dieu. Et qe vos en diroie? Il le prient tant ke il dit qu'el fara lor volunté et fira celle priere a son criatore.
- Z** [11] Et statim pro cerdone miserunt; quibus respondit quod ad hoc dignus non erat; tamen, instantibus christianis, cerdo asensit, qui erat homo bone vite et honeste.
- Fil** [15] Episcopus predictus qui viderat visionem et alii christiani miserunt pro isto calciffice et sibi dixerunt quod poterat facere movere montes. [16] Ille excusabat se, christiani omnes rogabant eum.
- Nic** [4] Inventus est calcifex et cum multis precibus pro conservatione fidei est ad montem in determinato et pretaxato tempore adductus.

### 9. Il raduno dei cristiani e la preghiera del ciabattino

- F** XXVIII [2] E quant le jor dou termene fo venu, les cristienc se levent bien por maintin, et masles et femes, pitet et grant, il alent a lor eglise et cantent la sainte messe. [3] Et quant il ont canté et finit tout le servise dou nostre Sire Dieu, il, tuit ensemble, se mestrent a la voie a alere en plain de cele montagne, et portant la crois dou Saçvator davant elz. [4] Et quant il furent tuit les cristienc venus en cest plain, qui estoient bien .cm., il se mistrent davant la crois de nostre sire.
- Z** [14] Et facto die termini, totus populus christianus, ofitiis prius solepniter celebratis, cum magna devotione quousque ad montis planitiem acceperunt, crucem preferentes altissimi Creatoris. [15] Et ibi cerdo, levatis manibus versus cellum, Creatorem suum prece humilima requisivit. [16] Perfectaque oratione, dixit: «In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, tibi monti precipio quatenus per virtutem Sancti Spiritus illico ab inde discedas».
- Fil** [17] Finaliter promisit quod rogaret Deum pro hoc, et infra termino X dierum christiani omnes oraverunt, et sacerdos unus dixit missam et portaverunt crucem a planicie montium. [18] Ex alia parte erat Califus cum multitudine saracenorum. [19] Et tunc calcifex genuflexit et elevavit manus ad celum et rogavit Deum quod non permiteret mori tot christianos et exaltaret fidem suam.
- Nic** [5] Qui cunctis christianis et saracenis videntibus, *montem cum baculo primo percussit* et nihil eventi.

## 10. Il miracolo

- F** [5] Le calif hi estoit a si grant motitudine de saracin, qe ce estoit mervoie, qui estoient venu por occir les cristienç, car il ne croient mie ke la montagne se remuase; et les cristienç, tuit, pitet{i} et grant, avoient grant paür et grant doute, mes toutes foies avoient bone sperance en lor criator. [6] Et quant toutes cestes gens, cristienç et sarasin, estoient en cel plain, adonc le çabater s'enjenocle devant la crois et tent seç mainç ver le cel e prie mout son Salva{!}tor que cel montagne se doie mover et que tant Cristienç come iluec sunt ne morisoit a male mort{e}. [7] Et quant il oit fait sa preier il ne demore mie guiers que la montagne commenç'a deruiner et a mover.
- Z** [17] Qui, subito per miliare unum versus planiciem ruens de sumo, mirabiliter omnes Saracenos expavit.
- Fil** [20] Et, aliquanta mora facta, mons movit se.
- Nic** Et cunctis christianis vociferantibus cum ploratu ad celum, *secundo percussit, ex qua percussione mons totus contremuit*, in tantum quos saraceni dubitaverunt de subversione contrate. Et ceperunt: «Cessa, christiane, percutere; cessa orare, quia magna est fides vestra». Et sic cessavit.

## 11. La conversione dei saraceni e del califfo

- F** [8] Et quant le calif et les saraçin voient ce, il n'ont grant mervoie et plusor s'en tornent cristienç. Et le calif mesme se fist cristienç, mes ce fu celemant.
- Z** [18] Tuncque calif oculte inde ad fidem Christi conversus est, semper crucem celatam ferens sub panis.
- Fil** [21] Et califus hoc videns, miratus, converssus est ad fidem Christi, sed oculte; et quam plures saraceni converssi sunt.
- Nic** [6] Et ex hoc christiani liberati sunt et multi saraceni ad fidem Christi conversi sunt.

## 12. Epilogo

- F** [9] Mes, qe il morut, il se truevé une crois a«u» cuil, dont les saracin ne le sevelent es tonbe des autres calif, mes le mistrent en autre leu. [10] En cel mainere ala ceste mervoie come il avés oï.
- Z** [19] Ob reverentia«m» vero predicti cerdonis et gratie tunc obtente, semper de cetero aniversarii diem miraculi huius Christiani, Nestorini et Iacopiti, sollempniter celebrant, continue in vigilia ieiunantes. [20] Nota quod Christiani armeni, Nestorini et Iacopiti diferunt in certis articulis; ymo ex hoc unus alium repudiat et aborret.
- Fil** [22] Unde inventum est post mortem Califfi quod ipse habebat ad collum crucem Christi; et propter hoc saraceni non sepellierunt eum in sepulcro califforum, sed in alio sepulcro.
- Nic** Ø



Dal confronto tra i testi si evince come il miracolo della montagna adottato da Nicoluccio, pur inserito nella stessa cornice narrativa, differisca dalle versioni poliane e dal *Liber de introductione loquendi*, non solo per la lunghezza, ma anche per quasi tutti gli elementi caratterizzanti dell'intreccio. In Marco Polo, così come in Filippino, si racconta che nel 1225, a Baghdad, il califfo costrinse i cristiani abitanti nel suo regno a spostare una montagna con la forza della fede e diede loro dieci giorni di tempo per adempiere alla richiesta, pena la conversione forzata alla *vera fede* (quella dei saraceni) o la morte. Dopo otto giorni di inutili preghiere, al loro vescovo apparve in sogno un angelo, il quale rivelò che la montagna si sarebbe spostata solo con le preghiere di un ciabattino che si era accecato un occhio per aver guardato una donna, costretto dal senso di colpa del peccato commesso. Convocato, l'uomo, in un primo momento, con gesto di grande umiltà, rifiutò di intervenire. Ma una volta convinto, pregò tanto che la montagna si spostò di un miglio e riconosciuto il miracolo, molti Saraceni si convertirono. Si narra che, in segreto, si convertì anche il califfo e per questo motivo venne seppellito in un sepolcro separato.<sup>20</sup>

Nicoluccio, non a caso, inserisce l'*exemplum* in un sermone domenicale dedicato alla fede. Ma a differenza di Filippino, e quindi di Z, e delle altre versioni poliane, nel *libello de descriptione terre sancte* da cui il predicatore dichiara di trarre l'episodio, si parla di Turchi e di Alessandria, e non di Baghdad o Mosul; il tempo che viene dato ai cristiani per dimostrare la loro fede è di un mese, e non di dieci giorni; è Cristo a intervenire direttamente, e non un angelo intermediario; il ciabattino percuote il monte con un bastone, e non prega inginocchiandosi; il monte trema, e non si sposta; e infine non si accenna né alla conversione del principe dei Turchi/califfo né all'anno in cui è verosimile credere si sia svolta la vicenda.

È palese dunque che Nicoluccio non riprende Filippino, così come non riprende Marco Polo in nessuna delle sue forme (non solo in Z). In più, rispetto alle altre ramificazioni della leggenda citate da Minervini l'intreccio di Nicoluccio presenta elementi deboli di somiglianza ora con l'una, ora con l'altra: il miracolo della montagna del predicatore non ha nulla a che vedere con la traduzione di Giovanni Villani veicolata dalla *Nuova Cronica* (1308-1348), o con l'episodio citato da Ricoldo da Montecroce nell'*Improbatio Alcorani* (ante 1320), o ancora con il poema epico *Bauduin de Sebourc* (XIV secolo); con sorpresa, differisce anche dalla versione accolta da Étienne de Bourbon

<sup>20</sup> Anche nel *DM* si registrano due varianti importanti: 1. in F, Fr, LB, LT, TA, TB, VA, Z l'episodio è ambientato tra Baghdad e Mosul; in P<sup>br</sup> tra Thauris (pers. Tabriz) e Baghdad; in P<sup>o</sup>, R, V a Baghdad; in VB la localizzazione manca del tutto; 2. in R, V, Z gli eventi si svolgono nel 1225; in F, Fr, LT, TA, VB nel 1275; in LB, P, P<sup>o</sup> e VA la data è assente.

nella sua collezione di esempi intitolata *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (1250-1261); allo stesso modo Nicoluccio prende le distanze anche dalla leggenda narrata nell'*Historia peregrinorum euntium Jerusalem ad liberandum Sanctum Sepulcrum* (1130 circa) in cui si era originariamente pensato di scoprire la fonte; inoltre, nonostante via sia un accenno ad Alessandria, il miracolo della montagna che cammina ereditato dal frate diverge per i suddetti elementi pure dalla versione copta ambientata in Egitto.<sup>21</sup> Quale sia, dunque, la fonte di Nicoluccio d'Ascoli, e cosa fosse quel tal *libello de descriptione terre sancte*, ancora non è dato saperlo.

In conclusione, per non correre il rischio di decontestualizzare l'aneddoto, si rammenti che il sermone che lo ospita è incentrato sulla fede. E poiché protagonista della leggenda è proprio la fede, è ragionevole credere che Nicoluccio abbia voluto offrire l'episodio in prospettiva edificante e abbia preferito trasmettere il dramma della persecuzione, l'esempio di umiltà, la perseveranza della preghiera, la necessità dell'ausilio divino e la forza del miracolo, piuttosto che diffondere gli usi e i costumi delle popolazioni d'Oriente portati da un racconto che viene da lontano.

Si prenda ora in esame il secondo episodio.<sup>22</sup> L'aneddoto della scodella di Adamo (o Buddha) è citato da Nicoluccio nel sermone 14 della terza raccolta, *Comedit ipse et illa et domus eius* (3 (1) Reg 17, 16),<sup>23</sup> dedicato all'elemosina. L'episodio è introdotto dalla formula «Unde narrat dominus Marcus Milio», cui segue un breve racconto del Gran Khan e della scodella miracolosa che ha il potere di sfamare fino a cinque uomini pur potendo contenere cibo per uno.

Nel *DM* l'aneddoto è inserito all'interno di un capitolo *sui generis* intitolato all'isola di Ceylon (odierno Sri Lanka), e costituisce parte essenziale della prima biografia di Buddha riferita in Occidente. La scodella (più spesso un catino) di porfido verde è custodita insieme ad altre reliquie in un sepolcro che i musulmani e i cristiani credono di Adamo, il primo uomo, mentre gli idolatri lo vogliono di Sogomonbarchan, 'il signore Buddha', appunto (Burgio 2015a; Simion 2015a, 2015b).<sup>24</sup> Desiderata e ottenuta dal Gran Khan per le sue vir-

**21** Una sintesi dei singoli intrecci è in Minervini 1995, 2-6.

**22** Per un'ulteriore lettura dell'episodio si veda il contributo di Samuela Simion in questo stesso volume.

**23** *Sermones 46 de epistolis ferialibus et dominicalibus Quadragesimae*. Nel repertorio Schneyer, 1972 è il nr. 244.

**24** Per Marco Polo gli 'idolatri' sono coloro che credono in tutte quelle religioni che si allontanano dal cristianesimo (nello specifico orientale) o dall'Islam, «perché il cuore del *Milione* è la presa d'atto che non solo esiste un mondo più grande e popolato dell'*oecumene* mediterraneo-settentrionale, ma che esso *crede* in qualcosa di diverso da 'noi'» (Burgio 2015a). Sul concetto di idolatria si veda anche l'ottimo contributo Burgio 2005.

tù miracolose, la coppa è famosa per moltiplicare il cibo al suo interno e sfamare così più uomini di quanto atteso.

La storia dell'isola di Ceylon e di Buddha sembra però essere stata recepita dal frate ascolano in una forma molto ridotta ove, con un'interessante trasposizione di attributi, alla scodella sono conferite qualità che in Marco Polo sono proprie del sepolcro. In più sembra che il predicatore valorizzi solo gli elementi della tradizione non idolatra, insistendo sulla moltiplicazione del cibo, con quella che pare essere una patente allusione ai miracoli di Gesù della moltiplicazione dei pani e dei pesci.<sup>25</sup>

Ancora una volta non sappiamo quale fosse la fonte di Nicoluccio e più specificamente a quale ramo appartenesse il testimone del *DM* usato dal frate. Si è sottolineata in più occasioni una dipendenza diretta tra Nicoluccio e Filippino da Ferrara, confermata da riprese *verbatim* di un cospicuo numero di pericopi.<sup>26</sup> Così come per l'episodio del miracolo della montagna, in virtù di quanto detto su una possibile (anzi, probabile) circolazione degli 'altri *Milioni*' in ambito clericale, è parso necessario stabilire un dialogo, ancor prima che con Filippino da Ferrara e Z, con le altre versioni dell'opera; si è quindi proceduto a una nuova collazione tra il testo poliano citato nei *Sermones* e il testo del *Liber*, al fine di confermare in via definitiva la supposta dipendenza tra i due [tab. 2].<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Cf. Mt 14, 13-21; Mc 6, 30-44; Lc 9, 12-17; Io 6, 1-14 e ancora Mt 15, 32-39; Mc 8, 1-10.

<sup>26</sup> Il rapporto tra Filippino da Ferrara e Marco Polo è, come detto, ormai acclarato: Filippino rielabora l'episodio della scodella a partire da Z (Dutschke 1993, Gobbatto 2015). Sul rapporto Nicoluccio-Filippino cf. ancora Amadori, non pubblicato e Gadrat-Ouerfelli 2015.

<sup>27</sup> Nella maggior parte dei casi alla scheda sull'isola di Ceylon sono dedicate molte pagine e la narrazione è articolata in tre parti: 1. descrizione dell'isola e del sepolcro; 2. biografia di Buddha; 3. fatti che seguirono la morte di Buddha. Come annunciato, la forma di Nicoluccio non riflette affatto tale struttura: ripropone, infatti, solo l'aneddoto relativo alla scodella, che nel *DM* è incastonato nella terza parte del capitolo. Dal confronto è stata esclusa la redazione LA perché tardiva rispetto agli anni della predicazione del frate. In questa sede si trascrivono solo i passi d'interesse per l'indagine, tratti - per le stesse ragioni chiarite nel contesto dell'analisi del miracolo della montagna - da F e da Z. Per una lettura integrale si rimanda alle edizioni di riferimento. Kaepfeli (1962, 173-4) trascrive il sermone del frate di Ascoli (Nic) dal ms. Oxford Bodleian Library Can. Misc. 503, c. 15ra, esaminato direttamente per l'occasione.

**Tabella 2** La scodella di Adamo

**F**, CLXXVII (ed. Eusebi, Burgio 2018); **Fr**, 168, 48-153 (ed. Ménard 2001-2009); **K**, Ø (ed. Reginato 2015-2016); **L**, 160 (ed. Burgio 2015b); **LB**, Ø (ms. Mi BA X. 12 sup.); **LT**, III, 20 (ed. Santoliquido 2018-2019); **P**, Ø (ed. Prášek 1902; trascr. Simion 2015d); **R**, III, 23 (ed. Simion 2015e); **TA**, 174 (ed. Bertolucci 1975); **TB**, Ø (ed. Amatucci 1982-1983); **V**, 95 (ed. Simion 2019); **VA**, Ø (ed. Barbieri, Andreose 1999); **VB**, 147 (ed. Gennari 2009-2010); **Z**, 111 (ed. Barbieri 1998) + **Nic**, III, 14 (ed. Kaeppli 1962) e **Fil**, I, 19 (ed. Gobbato 2015).

**0. Rubrica**

**F** Encore devise de l'isle de Seilan.

**Z** Hic naratur de insula Seylam.

**Nic** Ø

**Fil** De scutella Ade.

**1. Il contesto**

**F** [2] Seilan est une grant yisle, ensi com je voç ai devisé en ceste livre en arieres. [3] Or est voir qe en ceste yisle a une montagnie mout aut, si desrote en les grote e les roches qe nul hi puent monter sus se ne en ceste mainere qe je voç dirai.

**Z** [1] Seylam est quedam insula magna, prout supra retulimus in libro. [2] In hac quidem insula est quidam mons valde altus.

**Nic** Unde narrat dominus Marcus Milio quod Magnus Canis habet unam pulcram scutellam de lapide viridi [...]

**Fil** Dicit dominus Marcus Milion quod Magnus Canis habet unam pulcram scutellam de lapide viridi [...]

**2. Le due opinioni**

**F** [4] Or voç di qe il dient qe sus cel mont est le monument de Adan nostre primer pere. E les sarain dient qe celui sepoucre est de Adam, e les idres dient qu'il est le monument de Sergamoni Borcam. [5] E cestui Sergamuni fui le primer homes a cui non fui fait primermant ydres, car, selonc lor uxance, cestui fui le meior homes que unques fust entr'aus, e ce fu le primer cu'il aüssent por sa[n]int et a cui nome il faüssent ydres. E ce fu un filz a un grant roi e riche et poisant. E cestui son filz fo de si bone vie qu'il ne vost entendre a nulle chouse mondaine, ne ne vost estre rois. [...]

[18] Or avés entendu coment l'idre fu primermant. E si vos di toite voirmant qe les ydres de mout longaine parties hi vienent en pelegrinajes, ausi come les cristiens vont a meser saint Jaque en pelegrinajes. E cesti idres dient qe cel munument qe est sus celle montaigne est le filz au roi qe vos avés entendu, e qe les dens e les chevoilz et la scuele, que hi est, furent ausint dou filz au roi, qe avoit a non Sergomoni Borcan, qe vaut a dir Sergomon saint. [19] E les saracinz, qe en grandismes moutitude hi vient ausint en pelerinajes, dient qe ce est le munument de Adan nostre primer pere, et qe les dens e les chevoilz e la scuele fu ausi de Adan. [20] Or avés entandu comant les ydres dient qu'il est le filz au roi, qe fu lor primer ydres e lor premiere dieu. E les saraçinz dient qu'il est Adam nostre primer p[è]re: mes Dieu set qui est et quel fu, car nos ne creon pas que en celui leu est Adam, car nostre escriture de sainte eglise dit q'el est en autre partie dou monde.

- Z** [4] Dicunt enim quod super illum montem est monumentum Ade, primi patris. [5] Saraceni quidem dicunt quod illud sepulcrum est Ade, ydolatri vero dicunt quod sit sepulcrum Sogomoni Burghan.  
[...]  
[45] Et illi qui adorant ydola illuc veniunt de multum longinquis partibus propter devotionem, quemadmodum christiani vadunt ad sanctum Iacobum. [46] Isti quidem qui adorant ydola dicunt quod illud est sepulcrum filii illius regis, de quo dictum «est», quod est super istum montem, et quod capili, dentes et parascis, que omnia ibi sunt, fuerunt filii regis, qui nominabatur Sogomoni Burchan, quod est dicere Sogomoni Sanctus. [47] Et saraceni qui illuc propter devotionem veniunt dicunt quod hoc est sepulcrum Ade, nostri primi patris, et quod capilli, dentes et parascis fuerunt Ade. [48] Intellexistis ergo qualiter adorantes ydola dicunt quod est iste filius regis, qui fuit primus deus eorum, et saraceni dicunt quod est Adam, noster primus pater.
- Nic** [...] *de qua sunt due opinionones, quia pagani dicunt ipsa fore Sengameoni, sancti qui est sepultus in quadam insulam Indie que vocatur Seila, qui fecit maximam penitentiam, ad cuius sepulcrum vadunt pagani a longe, sicut christiani ad sanctum Iacobum de Galicia. Saraceni dicunt quod ista scutela fuit Ade, primi hominis.*
- Fil** [...] *de qua sunt due oppiniones, quia pagani dicunt quod illa scutela fuit Segamoni Borchan, id est 'sancti', qui fuit filius cuiusdam regis in insula Seillam que est in Yndia et fecit maximam penitentiam; et ad eius sepulcrum vadunt pagani a longe sicut vadunt christiani ad Sanctum Iacobum de Gallitia. Saraceni vero dicunt quod illa scutella fuit Ade primi hominis.*

### 3. Il Gran Khan

- F** [21] Or avint qe le Grant Kan oï comant sus celle montagne estoit le munument de Adam, et encore qui i estoient seç dens et seç chevoilz et la scuelle o il mengioit. *«Dit a soi meisme qu'il convint qe il aie les dens e la scuele e les chevoilz. Adonc hi envoie une grant mesajarie, e ce fu a les.m.cc.lxxxiiii. anz de l'ancarnasionz de Cristi. [22] E que voç en diroi? Sachiés tuit voiremant qe les mesajes au Grant Kan a mout grant compaignie {e}se mettent a la voie et alent tant «por mer» qe por tere qe il furent venu a l'isle de Sei{n}lan et s'en alent au roi, e se porcacent tant que il ont les.ii. dens mesela{n}rin qe molt estoient gros et grans. Et encore ont des qevoilz et la scuelle. La scuele estoit d'un porfide vers mout biaus. [23] Et quant les mesajes au Grant Kan ont eu cestes couses qe je voç ai conté, il se mistrent a la voie e s'en tornet a lor seingnor. E quant il furent pres a la grant ville de Ganbalu, la o le Grant Kan estoit, il li font savoir comant il veneient et apor{e}toient le porcoi il l'avoit mandé. [24] Le Grant Kaan adonc commande qe toutes les jens, et regulés et autres, aleissent encontre celles reliquies qe lor estoit fait entendant qe furent de Adan. E por coi voç firoie lonc conter? Sachiés tout voirmant qe toutes les jens de Ganbalu valent encontre{e} a ceste relique, e les regulés le recevent e les aportent au Grant Chan qe molt les recevi con grant joie e con grant feste e con grant reverence.*

**Z** [50] Accidit quod Magnus Can audivit qualiter super illum montem erat monumentum Ade et quod ibi erant dentes et capilli ipsius, et parascis in qua comedebat. [51] Dixit ergo quod de necesse oportebat ut haberet dentes, parascidem et capillos. [52] Et misit illuc nuncios suos, qui cum magna societate arripuerunt iter, et tantum iverunt per terram et aquam quod pervenerunt ad insulam Seylan. [53] Et iverunt ad regem et tantum procuraverunt quod habuerunt dentes maxillares, qui multum erant magni et grossi. [54] Habuerunt et capillos et parascidem. [55] Parascis quidem erat de quodam profilio viridi valde pulcro. [56] Et cum nuntii Magni Can res istas habuissent, arripuerunt iter et reversi fuerunt ad eorum Dominum. [57] Et cum fuerunt prope magnam civitatem Cambalu, notificaverunt Domino eorum adventum et <quod> portabant id propter quod iverant. [58] Magnus Dominus tunc precepit quod omnes gentes, tam religiose quam seculares, irent obviam illis reliquiis, quas credebant fore Ade. [59] Et ita omnes gentes de Cambalu iverunt obviam reliquiis illis, et religiosi receperunt ipsas cum magna reverentia et ad Magnum Dominum portaverunt, qui ipsas recepit cum gaudio magno et festo, et cum reverentia multa.

**Nic** Ø

**Fil** Magnus Canis tenet eam cum magna reverentia [...]

#### 4. La virtù della scodella

**F** [25] E si vos di qe il treuvent por lor escriture que disoient qe cele escuelle avoit tel vertu qe qui hi meist viande a un homes qu'il en auroit aseç .v. homes. E le Grant Kan dist k'il d'avoit fait prover e dist qe bien estoit ensi la verité. En tel mainere com voç avés oï ot le Grant Kan celes erliques, com vos avés oï, e li gostent bien si grant treçor aver les qe bien fon grant quantité.

**Z** [60] Et inveniunt per eorum scripturas quod parascis illa talem habet virtutem, quod si quis poneret in eam victualia solum pro uno homine oportuna, ad sufficientiam homines quinque haberent. [61] Et Magnus Dominus dixit quod volebat facere experiri, et ita repertum est esse verum. [62] Per hunc vero modum habuit Magnus Dominus illas reliquias quas audivistis, que ei constiterunt magno thesauro.

**Nic** Cuius virtus talis est quod in ea non potest poni ita parum comestibile, utpote quod sufficiat uni homini, quod ad sufficientiam non haberent quinque viri.

**Fil** [...] et est expertus hoc esse verum quia si in ea ponitur aliquod comestibile pro uno homine, haberent satis V et ad sufficientiam.

#### 5. Clausole

**F** [26] Or voç avon conté toute ceste ystoire por ordre tout la verité, et desormés nos en partiron e vos conteron avant des autres cousses e vos diron tout avant de la cité de Cail.

**Z** [63] Nunc diximus hanc ystoriam totam per ordinem. [64] Admodo dicemus de aliis rebus, et primo de nobili civitate Cail.

**Nic** Et si Deus propter reverentiam illius sancti vel ipsius Ade sic multiplicat parum cibus existentem in scutella, ut possit sufficere quinque viris paganis, quanto magis Domini virtus farinam existentem in ydria et oleum in licheto potuit multiplicare ad substantiationem viri Dei; certe multo magis.

**Fil** Hec est virtus scutele.

Dalla lettura sinottica risulta evidente che l'episodio della scodella recepito da Nicoluccio d'Ascoli risponde perfettamente anche al resto della tradizione poliana: nonostante diverga dal *DM* per lo sviluppo della storia e per la centralità accordata alla virtù della coppa, gli elementi cardine del racconto corrispondono infatti a quelli che animano le vicende riferite da Marco Polo. Ma ancor più evidente è il fatto che il testo di Nicoluccio concordi in buona sostanza con quello del *Liber* di Filippino da Ferrara sia sul piano strutturale, sia testuale, sia informativo, come del resto ipotizzato negli studi precedenti.

Data la natura del trattato di Filippino (un manuale sull'arte della parola a uso dei predicatori), e considerato l'arco cronologico in cui l'opera è inscritta (1325-1347), è plausibile infatti che negli anni in cui Nicoluccio predicava (prima metà del XIV secolo) il *Liber* fosse letto, copiato e utilizzato dai suoi confratelli.<sup>28</sup> Le lezioni divergenti sono imputabili in alcuni casi alla trasmissione testuale (*Sengameoni*] *Segamoni Borchan* **Fil**; *sancti*] *id est sancti* **Fil**; *cuius sepulcrum eius sepulcrum* **Fil**; *Saraceni dicunt*] *Saraceni vero dicunt* **Fil**; *sicut christiani*] *sicut vadunt christiani* **Fil**), in altri a una verosimile riscrittura dell'autore a partire dal *Liber*: sarebbe infatti poco economico postulare una ripresa diretta dal *DM* vista la sovrapposizione tra alcune pericopi dell'episodio citato nel sermone e quelle del *Liber* (*habet unam pulcrum scutelam de lapide viridi, de qua sunt due opiniones, quia pagani dicunt; qui fecit maximam penitentiam; sepulcrum vadunt pagani a longe, sicut christiani ad sanctum Iacobum de Galicia. Saraceni dicunt quod ista scutela fuit Ade, primi hominis*) e il rilievo dato da entrambi alla coppa. La variante *sancti qui est sepultus*] *qui fuit filius cuiusdam regis* **Fil**, insieme con le altre varianti sostanziali - ovvero l'eliminazione in Nicoluccio del riferimento al Gran Khan e alla necessità di sperimentazione, cui la fede cristiana si oppone; l'insistenza sulla virtù miracolosa della scodella; e l'interpolazione, in clausola, di un commento ai versetti 3 (1) Reg 17, 13-16,<sup>29</sup> estratti dallo stesso passo evangelico da cui il frate aveva selezionato il *thema* del sermone -, conferma la possibilità di una continuazione/riscrittura del predicatore, dettata dalle circostanze in cui l'episodio doveva essere divulgato.

**28** Ulteriori indagini sulla tradizione del *Liber* potrebbero far luce anche su questo punto.

**29** «<sup>13</sup>Ad quam Elias ait: "Noli timere, sed vade, et fac sicut dixisti: verumtamen mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem parvulum, et affer ad me: tibi autem et filio tuo facies postea. <sup>14</sup>Haec autem dicit Dominus Deus Israel: 'Hydria farinae non deficiet, nec lecythus olei minuetur usque ad diem in qua Dominus daturus est pluviam super faciem terrae'". <sup>15</sup>Quae abiit, et fecit iuxta verbum Eliae: et comedit ipse, et illa, et domus ejus: et ex illa die <sup>16</sup>hydria farinae non defecit, et lecythus olei non est imminutus, juxta verbum Domini, quod locutus fuerat in manu Eliae» (*Vulg.* 3, 1).

Allo stesso tempo, però, è possibile anche che Nicoluccio stesse attingendo l'aneddoto di Filippino non da una copia del *Liber de introductione loquendi*, ma indirettamente da una delle *summae exemplorum* - tuttora ignota - che circolavano in ambiente mendicante, ove l'episodio era confluito e attribuito, a ragione, a Marco Polo.<sup>30</sup> Altrimenti perché non far proprio anche il racconto del miracolo della montagna che cammina nella versione del ferrarese?

In conclusione il riuso della materia poliana in Nicoluccio è limitato di fatto a una citazione, per giunta indiretta, ove l'elemento 'meraviglioso' viene ridimensionato e posto in secondo piano: a una lettura corsiva dei sermonari, non sembra vi siano altri riferimenti al *DM*. Essendo però la tradizione testuale delle opere del predicatore di Ascoli, così come quella di Filippino e di Passavanti, ancora tutta da studiare, non si può escludere che in futuro emergano tessere poliane ancora nascoste che attestino l'attitudine dei predicatori a interpretare i racconti di Marco Polo in chiave edificante.

---

**30** Per Gadrat-Ouerfelli (2015, 177) «Nicoluccio d'Ascoli ne s'est pas servi du livre de Marco Polo dans ses sermons, mais qu'il le cite à travers le recueil d'un de ses confrères, dont il a préféré taire le nom au profit de celui de sa source, ce qui est un procédé courant».